

PARLAMENTO
E DINTORNIScognamiglio
l'esercito
e il prezzo
del pane

GIORGIO FRASCA POLARA

LA LOGICA? MINISTRO
DESOLATO: NON FA TESTO

Molti mesi addietro l'on. Vittorio Angelici, Ppi, segnalò sdegnato il mistero dei prezzi di aggiudicazione - scandalosamente ballerini - delle forniture di pane all'esercito: da 780 lire/chilo a 4.500 addirittura. Molti mesi dopo il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio risponde testualmente: «Le motivazioni poste alla base della interrogazione, ancorché condivisibili sotto il profilo logico, non trovano effettivo riscontro perché i prezzi ballerini derivano «dalle realtà locali molto diversificate per costi di materie prime, di manodopera e distribuzione». Insomma, il ministro è spiacente: la logica non fa testo.

Neppure la sua risposta.

SEI ANNI E TRE LEGGI
PER PREMIARE 18 SCUOLE

Nel '93 ministero dell'Ambiente e «Airone» indicò un concorso tra scuole che facciano le migliori proposte per i parchi. L'anno dopo il ministero annunciò quali scuole sono state premiate. Ma alle parole non seguono i fatti, cioè i quattrini. Solo per caso, nel '96, il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio apprende, per le proteste di alcuni insegnanti, che la pratica è dispersa. Peggio, scoprirà che, per alcuni rilievi burocratici, i fondi hanno formato «economia di bilancio», insomma non ci sono più. Per recuperarli ci vuole una nuova legge, ma prima che

possano essere assegnati, i soldi sono daccapo incamerati per prescrizione. Terzo recupero con terza legge. E finalmente, ora, le 18 scuole vincitrici hanno ottenuto il «premio»: quattro milioni per ciascuna. Una piccola cifra per una pessima figura (ripetuta in extremis): lo Stato ha mostrato il volto peggiore agli studenti, proprio ai cittadini di domani.

43 FIRME E 200 GIORNI
PER UN GIARDINETTO

Riferendo alla Camera sui cantieri a rischio del Giubileo, e soprattutto sulle cause dei ritardi, il sindaco di Roma ha citato un esempio impressionante: «200 giorni tra una firma e l'altra e 43 passaggi obbligati anche per un giardinetto».

Delle due l'una: o Francesco Rutelli esagera a mò di giustificazione delle responsabilità municipali (se ci sono), o il cammino delle misure anti-burocrazia è ancora lungo e faticoso. Urgono lumi del sottosegretario Bassanini, che della lotta a bolli e firme ha fatto (e bene) una bandiera.

L'ELEFANTINO? OVVIO,
«NON CONTRO IL CAVALIERE»

Strepitoso «il Giornale» (proprietà Berlusconi) nell'annunciare la presentazione del simbolo dell'alleanza tra An e Segni per le europee. Titolo a piena pagina: «Questo accordo non è contro Berlusconi». E ci mancherebbe altro. Grazie della spiegazione. Se non che, accanto a quel titolo an-

tidepressivo e tranquillante, spicca un logo: «Come cambia la destra». Già, come cambia. E come si vede.

AL DUNQUE, UN GESTO
DI SCUSE PER BARCELONA

Durante la guerra di Spagna l'aviazione italiana compì più di cento incursioni su Barcellona e sulla Catalogna: nel solo marzo '38 provocarono la morte di ottocento civili. Nel '60' della aggressione fascista, quei bombardamenti sono stati evocati di recente dall'assemblea catalana. Carlo Besostri ed altri senatori diessini hanno chiesto al presidente del Consiglio quali iniziative il governo intenda assumere nei confronti di Barcellona e della Catalogna come atto di riparazione di quell'infamia.

Al dunque, almeno un gesto.

RICAMBI? SI SMONTA
TRENO DA 50 MILIARDI

Ma davvero, come si moriva di zecca (il modernissimo ETR del modico costo di cinquanta miliardi) viene progressivamente smontato e usato per fornire i pezzi di ricambio via via necessari agli altri 29 Eurostar regolarmente in circolazione, anziché aspettare i ricambi ordinati ai fornitori? Davvero ne è rimasto solo lo scheletro, man mano che veniva spogliato di porte e poltrone, gabinetti e motori, luci e centraline? Inutile chiedere lumi alle Fs: giustificazioni si trovano sempre. Qui urge un chiarimento del ministro dei Trasporti.

Prodi a Strasburgo, è il giorno della fiducia

Oggi il voto sul presidente della commissione Ue. Ma per la sua squadra si va a settembre

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non siamo qui per conservare, siamo qui per riformare...». Venti giorni fa, nella stessa aula, Romano Prodi aveva lanciato la sua promessa ai deputati europei che lo ascoltavano per la prima volta dopo la designazione a presidente della Commissione da parte dei capi di governo dell'Ue. Oggi Prodi tornerà a parlare nell'emiciclo di Strasburgo, per 45 minuti. Approfondirà quella promessa di aprire una stagione di «riforme e di cambiamento». Una «grande stagione». Ma, a differenza del 13 aprile, stavolta sarà il momento della verità. Quello del voto, obbligatorio, con il quale il parlamento europeo dovrà approvare la scelta dei leader di governo dei Quindici.

Un voto secondo le nuove norme del Trattato di Amsterdam, appena entrato in vigore e che ha conferito all'assemblea elettiva, tra gli altri, accresciuti poteri, quello di accettare o rigettare la decisione della Conferenza dei capi di governo.

In verità, Prodi non dovrebbe avere alcun problema e tutto lascia prevedere che passerà le forche caudine del parlamento con grande sicurezza, anzi con la certezza di un sì consistente da parte di larghissimi settori politici, a cominciare dai due primi gruppi, i socialisti ed i popolari. Il voto di approvazione, a sua volta, conferirà al presidente della Commissione il potere di scegliere i suoi 19 commissari, la squadra che lo accompagnerà per tutta la durata del mandato, il famoso «mandato pieno» sino al gennaio

del 2005.

A questo lavoro, Prodi, si sta già impegnando in queste settimane, discretamente sondando i dirigenti dei vari paesi, tenendo contatti con alcuni commissari uscenti, consultando autorevoli personalità che hanno avuto o che hanno a che fare con le vicende dell'Unione europea.

Al discorso di Prodi, seguirà un intervento del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, nella sua qualità di presidente di turno dell'Ue, e poi i discorsi dei capigruppo. Il voto, che si svolgerà domani

matteamente alle 12, aprirà la strada per la formazione della Commissione ma con tempi più lunghi di quanto in un primo tempo si fosse pensato o sperato.

Intanto, c'è da attendere la fine della campagna elettorale per le europee e la formazione del nuovo parlamento. Le votazioni si terranno tra il 10 ed il 13 giugno e molti governi vogliono conoscere l'esito prima di indicare a Prodi i loro commissari (due per i Paesi «grandi», uno ciascuno per i «piccoli»). Per fare un esempio: il Belgio terrà, in contemporanea alle europee, anche le elezioni legislative e a seconda del risultato, si saprà chi sarà il commissario preferito dal governo federale, il socialista Busquin oppure il cristiano-democratico Maystadt.

Al presidente Prodi, una



Logghe/Asp

volta incassato il voto di «fiducia», spetterà il compito di definire la squadra entro il mese di settembre perché è già stato escluso che il parlamento possa procedere alle audizioni dei commissari, scelti tra Prodi ed i singoli governi, nel corso della prima sessione della nuova legislatura (dal 20 al 23 luglio) prima della sospensione estiva. La presidenza uscente del parlamento si è pronunciata negativamente sull'idea di una sessione straordinaria nella prima decade di agosto. Dunque, le audizioni si terranno a Bruxelles a cominciare dai primi di settembre e la «pa-

gelle» sui membri della Commissione saranno pubblicate durante la sessione di Strasburgo che comincerà il 13 settembre. C'è chi prevede persino un ulteriore slittamento della complessa procedura al mese successivo. In ogni caso, la Commissione Prodi non sarà in carica sino alla conclusione del processo di approvazione parlamentare e l'ordinaria amministrazione sarà garantita dalla Commissione uscente zoppata di qualche componente.

Di sicuro, non ci sarà Santer, nel frattempo eletto quasi certamente deputato europeo. Al suo posto svolgerà le

funzioni di presidente lo spagnolo Manuel Marin, suo vice insieme al britannico Leon Brittan. In tutto questo periodo, Prodi si dovrebbe dedicare ad approfondire il suo programma ed a formare la squadra dei suoi collaboratori più stretti: dal capo di Gabinetto che dovrebbe essere un «non italiano», come si continua a ripetere nei dintorni di Bredel, il palazzo dell'esecutivo comunitario, sino al portavoce, un posto in ballo tra Riccardo Franco Levi, già portavoce a Palazzo Chigi, e John Wiles, giornalista poliglotta britannico.

ELEZIONI EUROPEE

Entro domani le liste Cossiga rinuncia

ROMA Entro domani alle ore 20 dovranno essere presentate le candidature per il parlamento europeo. Presso gli uffici circoscrizionali di Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo i rappresentanti dei vari partiti dovranno presentare da stamane alle otto le liste che devono essere sottoscritte da non meno di 30mila e non più di 35mila elettori. Dall'obbligo della sottoscrizione sono esentati i partiti o i gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso e che nelle ultime elezioni abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere.

Nessuna sottoscrizione è richiesta anche per i partiti che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed abbiano ottenuto almeno un seggio al parlamento europeo.

L'ordine di presentazione della lista non ha alcun valore per quanto riguarda la posizione sulla scheda elettorale che sarà decisa mediante sorteggio.

Fra le novità dell'ultimo momento c'è la rinuncia di Cossiga a candidarsi. A sconsigliarlo sono stati i medici dopo la caduta di cui è rimasto vittima qualche giorno fa a Zagabria. Lo ha riferito lo stesso ex presidente della Repubblica uscendo da palazzo Chigi dove ha incontrato D'Alema. Cossiga si è detto lusingato per la candidatura che gli è stata stata offerta nella lista unitaria

con Rinnovamento italiano, ma ha anche aggiunto di essere costretto a non accettare. «E questo per motivi che mi sembrano visibili a tutti», ha spiegato indicando il bastone di cui deve fare uso dopo la caduta di Zagabria. Non potendo partecipare di persona ha invitato gli amici che sono rimasti fedeli al suo programma politico a confermare la loro adesione e partecipazione alla lista Dini.

Sull'altro versante Clemente Mastella ha candidato il capogruppo dell'Udr alla Camera, l'on. Roberto Manzione, a capoluogo nella circoscrizione Sud. Nelle liste dell'Udr approda l'attrice Dalila Di Lazzaro che sarà candidata in due circoscrizioni Nord Ovest e Nord Est. Ma non è il solo nome noto del mondo dello spettacolo. Anche Liliana De Curtis, la figlia del celebre Totò, si presenterà nelle liste mastelliane al Sud.

Nelle file di Forza Italia si candida Vittorio Sgarbi che rappresenta il movimento «Liberal». Egli ha annunciato che se sarà eletto aderirà al gruppo dei Liberali e Democratici a Strasburgo. Ma dalla Corte di Casazione è arrivato uno stop. Il «Sole nascente» simbolo storico del partito socialdemocratico, appartiene «esclusivamente» a Gianfranco Schietroma. Di conseguenza è stato escluso dalle europee del 13 giugno il contrassegno della lista «liberal-Sgarbi» nella parte in cui esso contiene il simbolo del Psdi.

R.C.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

